Una misteriosa catena di morti (e una scomparsa) di scienziati sta sconvolgendo l'Inghilterra

CINQUE SUICIDI "STELLARI"

Polizia e Governo non hanno dubbi: si sono tolti la vita e non ci sono collegamenti tra loro. Ma l'opinione pubblica non è convinta: la dinamica degli "incidenti" e i progetti cui erano legate le vittime, tutti in qualche modo riconducibili al sistema americano dello "Scudo Spaziale", fanno pensare ad un'autentica guerra in corso nel mondo dello spionaggio.

di CARLO CAVICCHIOLI

Non di rado, com'è noto, la realtà supera l'immaginazione. Quest'anno, giusto mentre Londra celebra il centenario di Sherlock Holmes, il Ministero della Difesa propone agli inglesi, suo malgrado, un fosco e affascinante giallo, cui sembrano aver posto mano, insieme, Sir Arthur Conan Doyle, Agatha Christie e l'inventore di James Bond, Ian Fleming. Cinque scienziati che, per conto del Ministero, avevano lavorato o lavoravano a progetti militari segreti, sono morti uno dopo l'altro, nell'arco di sette mesi, in circostanze, a dir poco, bizzarre. Un sesto, altrettanto misteriosamente, è scomparso senza lasciar tracce durante un'escursione in campagna con un amico. Erano tutti cittadini britannici; ma due erano d'origine indiana, e uno era immigrato dal Pakistan.

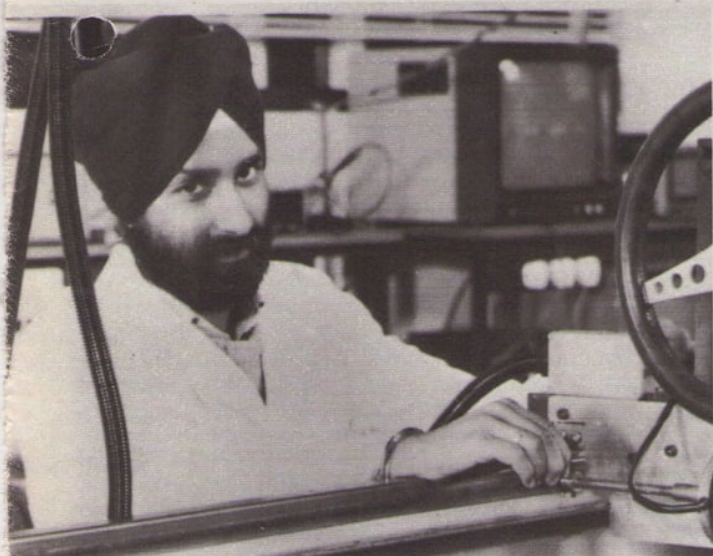
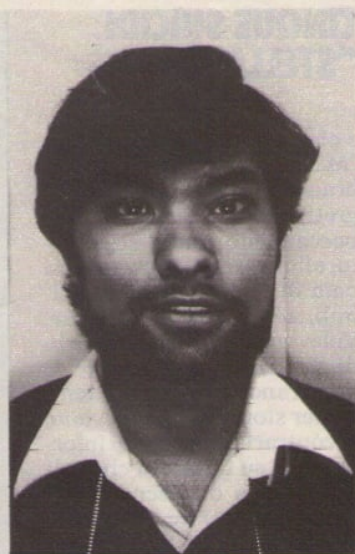
Le indagini hanno concluso che si è trattato di suicidi. Sebbene ci siano state interpellanze e pressioni in Parlamento, non si è avviata, finora, un'inchiesta globale; ogni caso, cioè, è stato investigato separatamente, senza essere messo in relazione con gli altri. Secondo le spiegazioni ufficiali, il fatto che i protagonisti avessero occupazioni consimili, il più spesso di alta responsabilità, e anche nella medesima Compagnia, è «pura coincidenza». Certo, per togliersi la vita almeno tre di loro sono ricorsi a metodi fantasiosi, tutt'altro che semplici, come vedremo. Ma, dicono gli inquirenti, avevano i nervi a pezzi, erano esauriti. Lavorare per il Ministero della Difesa, insomma, dev'essere una delle attività più deprimenti del Regno Unito. Tanto che può venir la voglia di infilare la testa in un cappio, legare l'altra estremità della corda (assai lunga) al tronco di un albero, sedersi in macchina e partire a tutta velocità; oppure di caricar sull'auto due o tre bidoni di benzina, imboccare una stradetta secondaria e lanciarsi contro un edificio deserto.

L'ultima vacanza di David Sands

L'apparente riluttanza delle autorità a prendere in considerazione altre ipotesi sulla fine degli scienziati, ispirerebbe verosimilmente a Sherlock Holmes un capitolo di riflessioni. In una delle sue famose inchieste, l'immortale detective di Conan Doyle rimproverava all'amico Watson di non aver rilevato «lo strano incidente del cane nella notte». «Ma nella notte», replica il dottor Watson, «il cane non ha fatto niente». «In questo, appunto, consiste l'incidente». Nella vicenda degli scienziati, la cosa più strana è che la polizia non ci trovi niente di strano, e se ne stia quieta e paga, come il cane di Sherlock Holmes che non aveva abbaiato.

Ma da che cosa ciò dipenda, io, a differenza di Sherlock Holmes, non lo so dire. Né so fare delle supposizioni eccitanti. A chi ci volesse provare, tuttavia, posso fornire un piccolo elemento, chissà, significativo, che ho trovato in una cronaca del *Times* londinese. Ed è questo: che uno degli scienziati suicidi, David Sands, pochi giorni prima di morire era stato cercato, sembra, dai funzionari della "Special Branch", cioè dai servizi segreti, ovvero, come s'usa dire, dall'Intelligence Service. Un qualche James Bond in carne e ossa gli voleva parlare. Perché?

La tragedia di David Sands, compiutasi il lunedì 31 marzo, è stata l'ultima della serie. Trentasei anni, sposato e padre di due bimbette, egli era a capo di una équipe di specialisti della società Easams, cui il Ministero della Difesa avrebbe affidato la computerizzazione dei sistemi radar in base a un progetto che dovrebbe unificare le installazioni di rilevamento aereo con quelle terrestri. A questi piani, dei quali si sarebbe iniziata ora l'attuazione, Sands aveva lavorato dal 1984 fino al principio di quest'anno. Era un impiego che comportava, come si può capire, grandi e delicatissime responsabilità, dandogli accesso alle informazioni più segrete; ed era, logicamente, ben retribuito. Sei mesi fa, la famigliola s'era comprata al prezzo di 250 mila ster[illegible], cioè più di mezzo miliardo di lire, una nuova casa, a Itchen Abbas, piccolo borgo tra la campagna di Winchester, un'ora e mezzo d'auto a sud-ovest di Londra, e non lontano da Southampton, ossia dal mare. E ai primi di marzo, per riposarsi dalla tensione che gli avevan causato le ultime fasi dello studio triennale di cui s'è detto, lo scienziato s'era concessa una vacanza romantica con la moglie Anna, lasciando le bambine ai suoceri. Si erano recati all'estero – cosa che facevano di rado – e avevano soggiornato a Venezia.

Apparentemente, dunque, nulla predisponeva David Sands al suicidio. Quando gli inquirenti hanno accennato al suocero ch'egli era depresso, questi ha risposto che in casa non se n'erano mai ac-

Perché nessuno indaga?

In alto: l'auto su cui David Sands (36 anni, dipendente del Ministero della Difesa) è morto. A destra, dall'alto: Ashad Sharif (26 anni) e Vimal Dajibhai (24 anni) anch'essi "suicidi". Qui sopra: Avtar Singh Gida (26 anni), scomparso.

corti. «David era stanco, sì; ma non era infelice». La sola tribolazione familiare che lo affliggeva era che i suoi genitori, assai anziani, avevan poca salute; e il padre, in particolare, era malato di cancro. Ma questo non poteva essere, per un figlio affettuoso e devoto, un motivo per togliersi la vita. Al contrario, egli sosteneva l'infermo, dedicandogli tutto il tempo che poteva. Dalla vacanza a Venezia la coppia era tornata serena, e aveva ripreso la routine consueta. Ogni mattina, con la sua auto, una Austin "Maestro", lo scienziato andava allo stabilimento Easams di Camberley, nel Surrey, e ne rincasava per la cena.

Il sabato 29 marzo, tuttavia, era capitato qualcosa di insolito. All'ora abituale, David Sands non era ancor tornato, né aveva telefonato; e la moglie se n'era impensierita, tanto più che dall'ufficio le avevan detto ch'egli era uscito come gli altri giorni. Alle dieci, la donna aveva informato la polizia. Ma di lì a pochi minuti il marito era alla porta. Era palesemente inquieto; e la spiegazione che aveva dato, piuttosto stravagante, era di quelle che nei romanzi gialli avviano il capitolo della suspense: aveva sentito il bisogno di rilassarsi, e non aveva trovato di meglio che fare un lungo giro in macchina.

Alla luce di quanto è avvenuto dopo, la sua giustificazione risulta ancor più misteriosa. Perché non aveva preavvertito del ritardo la moglie, che sapeva in pena? Forse che qualcosa, o qualcuno, glielo aveva impedito? La verità, molto probabilmente non verrà mai fuori. Ma se si tiene conto di quel particolare che ha adombrato il *Times*,

CINQUE SUICIDI "STELLARI"

e cioè che dei funzionari del "M.I.5" (come si chiama la branca interna dei servizi segreti) avevano cercato un abboccamento con lo scienziato, allora si può arrivare a un paio di ricostruzioni verosimili, seppure assai diverse. Volevano, costoro, avvisarlo di pericoli incombenti? E non erano poi giunti in tempo per stornarli? O volevano, al contrario, aver da lui informazioni su qualcosa che egli non poteva dire senza mettersi a rischio? Se veramente ciò che accadde fu un suicidio, fu per caso il suicidio di una persona terrorizzata?

Il lunedì, comunque, David Sands ripartì puntuale per l'ufficio. Alla moglie che era ancora in ansia disse che se si fosse sentito poco bene sarebbe rientrato prima. Ma in ufficio non arrivò mai; né ricomparve a casa. A un certo punto del viaggio, non si sa precisamente dove, così come non si sa per quali strade e borghi, quella mattina, prima della tragedia egli sia passato; a un certo punto, dicevamo, egli tornò indietro, verso Itchen Abbas; e a una trentina di chilometri da casa, in prossimità del Comune di Popham, la macchina lasciò la strada principale per imboccarne una secondaria che conduce soltanto a una trattoria da qualche tempo chiusa e deserta.

Nessuno ha visto bene la terribile sequenza. Le indagini hanno concluso che l'auto, negli ultimi trecento o quattrocento metri, prese velocità, puntò sul piccolo edificio e vi picchiò dentro, di schianto, incendiandosi e avvolgendolo in un rogo impressionante che i pompieri impiegarono poi più di un'ora a domare. E questo perché nel portabagagli c'erano almeno tre taniche di benzina, una quarantina di litri, che arsero con quella del serbatoio. Se ne è dedotto che David Sands si uccise deliberatamente e volle inoltre che il suo corpo e la macchina si consumassero nel fuoco per tentar di rendere impossibile ogni riconoscimento. All'identificazione, precisiamo, si è arrivati analizzando le protesi dentarie. Ma neppur di queste sarebbe rimasta

Peter Wright, ex agente dell'M.I.5 emigrato in Australia e autore di un libro che rivela una serie di scandali dei servizi segreti inglesi.

traccia se l'intervento dei pompieri non fosse stato eccezionalmente tempestivo. Ora, in generale, a cercar di far sparire ogni traccia non sono i suicidi, ma gli omicidi.

La fine di David Sands, tuttavia, non avrebbe avuto così vasto scalpore se non ci si fosse ricordati delle sciagure assai consimili toccate ad altri esperti al servizio del Ministero della Difesa. Della prima, nell'agosto dell'anno scorso, era stato vittima Vimal Dajibhai, uno studioso ventiquattrenne, d'origine indiana, programmatore di localizzatori elettronici presso la Marconi Underwater Systems di Watford. La Marconi, va rilevato, è una società consorella della Easams, e ha, ugualmente, le mani in pasta nei più moderni armamenti. Vimal Dajibhai fu trovato morto vicino a Bristol, sotto il famoso ponte in ferro sospeso sopra le gorge dell'Avon, un ponte che è un monumento della Rivoluzione Industriale, costruito nel 1860 dall'architetto Brunel. Dal centro della sua arcata, a un'ottantina di metri d'altezza, parecchi disperati, nel secolo scorso e nel presente, hanno posto fine ai propri giorni, buttandosi nel vuoto.

E così, si disse, aveva fatto anche il giovane Vimal, trovato morto tra le rocce dabbasso. Pure, c'era un particolare strano: il corpo era nudo dalla cintola in su. Perché, prima del salto, avrebbe dovuto spogliarsi? E perché era venuto in questo luogo, lontano duecento chilometri da dove viveva e lavorava, e, a quanto risultava, senza esser mai stato prima nella zona?

Un lungo viaggio verso la morte

Neanche un mese dopo, ancora nelle vicinanze di Bristol, morì un altro specialista di computer della Marconi, Ashad Sharif, ventisei anni, originario del Pakistan. Sharif abitava a Londra e lavorava a Stanmore, nella progettazione di impianti difensivi radar. Era stato promosso da poco a un incarico di maggior responsabilità, connesso, sembra, alla partecipazione inglese nei piani avveniristici dello "Scudo Spaziale" americano, caro al presidente Reagan, e noto anche come sistema per le "Guerre Stellari" (Star Wars). In quel tempo, divenuto amico del deputato parlamentare Erik Deakins, egli aveva ottenuto dal Governo l'autorizzazione a far venire dal Pakistan la sua fidanzata. Dunque era prossimo a sposarsi e aveva tutta l'aria di un giovane felice. Invece no, difatti anche lui era andato fino a Bristol, in macchina, con un viaggio di quasi trecento chilometri, per togliersi la vita in quella maniera bizzarra cui abbiamo accennato all'inizio. Cioè aveva legato una lunga corda al tronco di un albero, s'era messo il cappio al collo all'altra estremità, ed era partito a tutta andatura con l'auto, strangolandosi.

In gennaio, altri due casi. Nel Derbyshire, un pomeriggio sereno, sparì Avtar Singh Gida, 26 anni, pure lui indiano e di confessione Sikh, famoso all'Università di Loughborough non solo per il suo turbante e la barba e chioma mai toccate da forbici, ma anche perché era un esperto illustre di acustica subacquea, reclutato dal Ministero della Difesa con uno speciale contratto. Gida, che per un certo tempo era stato compagno di studi di Vimal Dajibhai, s'occupava di progetti che avevano che vedere con la localizzazione dei sommergibili e con il perfezionamento delle torpedini "Sting" (pungiglione), definite "intelligenti" per la loro capacità di riconoscere l'obiettivo giusto, senza lasciarsi deflettere da impulsi radar ingannatori. Quel pomeriggio, partito in escursione con un amico, Gida aveva sperimentato un certo suo equipaggiamento acustico nel lago artificiale di Foremark. L'amico si separò per un poco da lui, non avendo interesse a quelle prove; e al ritorno non lo trovò più. Il lago, a ridosso di una diga, fu esplorato a lungo da sommozzatori, ma invano. Né ebbero miglior risultato le altre indagini. Del giovane non si è mai più saputo niente.

Lo stesso mese morì nella sua casa dell'Essex, in circostanze ancora da chiarire, il professor Richard Pugh, progettista di ordinatori elettronici, impiegatosi da ultimo in una compagnia telefonica, ma in precedenza occupato in lavori per conto del Ministero della Difesa.

Il 22 febbraio, infine, fu trovato cadavere nel garage della sua casa, nell'Oxfordshire, Peter Prapell, 46 anni, al servizio del Ministero del-

22-4-87

CINQUE SUICIDI "STELLARI"

la Difesa fino al 1984. Era sdraiato sotto la sua autovettura, che aveva il motore acceso. Per gli inquirenti, un altro suicidio.

Interpellato sull'opportunità di far luce su tante stranezze, Lord Trefgarne, il sottosegretario governativo responsabile del settore da cui direttamente o indirettamente dipendevano tutti questi scienziati "suicidi", ha risposto, a voce e per iscritto, che non riteneva «né necessaria né auspicabile» una inchiesta speciale. Non se ne saprà mai di più. Né, almeno per questa generazione, la sezione "M.I.5" dell'Intelligence Service si darà la pena di spiegare perché i suoi uomini volessero dialogare con l'esperto di ordinatori elettronici che di lì a pochi giorni sarebbe perito orrendamente nel rogo della sua macchina sovraccarica di benzina.

Spie eccellenti pronte a tradire

L'Intelligence Service della realtà si differenzia parecchio da quello che ci ha presentato il cinema in vent'anni e passa d'avventure di James Bond. Magari è parimenti spregiudicato e rude nelle sue operazioni, ma non è certo altrettanto leale e incorruttibile nel servire il Governo di Sua Maestà. Per cominciare, dagli Anni Trenta e per quasi mezzo secolo ha prodotto formidabili spie che non hanno profittato al Regno Unito, ma all'Unione Sovietica, regalandole i più gelosi segreti dell'Occidente. Spie come Philby, Burgess, Mac Lean, e l'ineffabile professor Anthony Blunt, un esteta che tradiva la Regina e nello stesso tempo era il curatore delle sue collezioni d'arte, beneficato da lei con il titolo di Sir.

Giusto in questi ultimi mesi, un ex agente (a quel che pare non doppio) dell'"M.I.5", Peter Wright, ora vecchio ed emigrato in Australia, è stato trascinato in giudizio, a Sydney, dal Governo inglese, per aver scritto laggiù un libro in cui rivelava tutta una serie di scandali del servizio segreto, indicando quello che ai suoi tempi era il capo della sezione interna, Roger Hollis, quale un'altra spia al soldo di Mosca. E non solo, ma, nel suo volume, Wright sciorinava pure ogni sorta di "trucchi sporchi" dell'Intelligence Service contro il Governo laborista in carica tra il 1964 e il 1970, cioè l'insorgere dei servizi segreti come una forza a sé stante, opposta allo stato di diritto. L'"M.I.5", a quel tempo, avrebbe addirittura registrato le telefonate del premier Harold Wilson nella residenza di Downing Street, cercando di provare che egli aveva simpatie sospett[illegible] per la Russia.

Lo scopo di queste prevaricazioni e di altre iniziative talora impostate su deliberate calunnie, sostiene Wright, era di destabilizzare il Governo Wilson e favorire un rapido ritorno della destra conservatrice al potere. L'amministrazione Thatcher ha tentato in tutti i modi di impedire l'uscita delle memorie dell'ex agente, da ultimo rivolgendosi alla magistratura australiana. Ma il tribunale di Sydney ha voluto vederci chiaro, e non s'è lasciato neppure intimorire dall'arrivo, in rappresentanza del Governo querelante, del più alto funzionario statale britannico, Sir Robert Armstrong, capo del Civil Service. Il giudice Phi[illegible], che presiedeva la Corte, gli ha chiesto di produrre i documenti che avrebbero dovuto comprovare l'inattendibilità di Wright; e Sir Robert Armstrong, messo alle strette dalla controparte, pur non riconoscendosi come mentitore, ha pubblicamente ammesso «di essersi dimostrato molto economico con la verità».

Il processo, da quel momento, ha preso un andamento da farsa, con i querelanti, loro malgrado, nella parte più comica; e la sentenza di prima istanza ha dato torto al Governo britannico. Il libro, tuttavia, deve ancora uscire, impedito da cavilli legali sempre più deboli e meno credibili; ma insomma pende come una spada di Damocle su quel poco di rispettabilità che ancor rimane all'Intelligence Service.

Carlo Cavicchioli